

Democrazia in Italia: in crisi o solo affaticata?

L'astensione al voto, che di elezione in elezione in questo ultimo decennio si è notevolmente accresciuta, la crisi dei partiti con larga base di iscritti, l'introduzione delle primarie (quasi sempre pasticciate e con regole variabili) che estremizza al massimo la personalizzazione della politica (dove stanno adesso i programmi? Ci sono? Chi li conosce?), l'uso sempre più diffuso e determinante "nel far politica" dei mezzi di comunicazione, con l'avvento del web e dei *social network*, stanno indubbiamente mettendo in crisi la democrazia rappresentativa. Che va detto, viene assunta e normata come principio inviolabile della nostra Carta costituzionale del '48. Se abbiamo occasione di frequentare qualche libreria ben fornita, troveremmo una pila di volumi dedicati a questa svolta nel sistema politico italiano, che rappresentano un'assoluta novità per il nostro Paese. Ad esempio il libro *"Contro le elezioni. Perché votare non è più democratico"* di David Van Reybrouck (Feltrinelli): questa tesi sembra ostentata, più che esposta; gli fanno ala altri due testi che fanno pensare: *"Ciò che resta della democrazia"* di Geminello Preterossi e *"Dentro e contro"* di Marco Revelli, dedicato al populismo di governo (entrambi editi da Laterza).

Viene da concludere che la democrazia è finita. Per lo meno, finita in libreria. Almeno una cinquantina i titoli sul tema usciti quest'anno, tra cui *"La democrazia senza partiti"* di Damiano Palano (Vita e Pensiero), *"Una sfida per la democrazia"* di Stefano Semplici (Rubbettino), *"Democrazia e ignoranza politica"* di Ilya Somin (IBL), *"Il giardino delle delizie"* di Anonymous (Enrico Damiani), *"Che fai... li cacci?"* di Alberto Di Majo (Imprimatur), *"Il mostro buono di Bruxelles"* di Hans Magnus Enzensberger (Einaudi), fino ai volumi di poco precedenti *"Democrazia sfigurata"* di Nadia Urbinati (Bocconi) e *"La democrazia e i suoi dilemmi"* di Charles Taylor (Diabasis). Certo, questo profluvio editoriale parte da un fenomeno reale, ma colpisce che siano l'editore-commerciantе librario e il gruppo giornalistico-editoriale di riferimento della sinistra italiana a dargli tanto fiato. Su *Repubblica*, nelle ultime settimane, Roberto Esposito ha parlato di *"Processo alla democrazia"*, Ilvo Diamanti de *"La controdemocrazia"*, Van Reybrouck è stato omaggiato con un'ampia intervista, mentre sul settimanale *L'Espresso* Michele Ainis, noto costituzionalista, ha spiegato *"Di cosa è malata la democrazia economica"* e il direttore Luigi Vicinanza ha avvertito: *"Settant'anni dopo, democrazie in pericolo"*.

Sempre su *L'Espresso*, di recente, nel reportage *"Capolinea democrazia"* sono stati ricordati i saggi di Raffaele Simone *"Come la democrazia finisce"*, quelli di Van Reybrouck e Preterossi e soprattutto di Luciano Canfora. Il *"critico militante"* (come è stato definito),

da buon classicista, parte da Tucidide, Pericle, *"Giulio Cesare il dittatore democratico"* e *"L'occhio di Zeus. Disavventure della democrazia"*, per arrivare ai nostri giorni con titoli senza mezzi termini come *"Demagogia"* e *"La trappola. Il vero volto del maggioritario"* (Sellerio), *"La maschera democratica dell'oligarchia"*, *"Critica della retorica democratica"*, *"Esportare la libertà. Il mito che ha fallito"* e *"La democrazia. Storia di un'ideologia"* (tutti editi da Laterza).

Canfora e l'altro celebre e critico studioso della crisi democratica, Gustavo Zagrebelsky, sono amatissimi dal gruppo di Carlo De Benedetti. Il giornale fondato da Scalfari ha dedicato all'ultima fatica del costituzionalista (*"Moscacieca"*, Laterza) un'ampia anticipazione, intitolata: *"L'insostenibile stanchezza della democrazia"*. Stessa attenzione peraltro riservata con l'articolo *"La democrazia e il suo incerto avvenire"* a *"Democrazia. Storia di un'idea tra mito e realtà"* di Massimo

L. Salvadori (Donzelli).

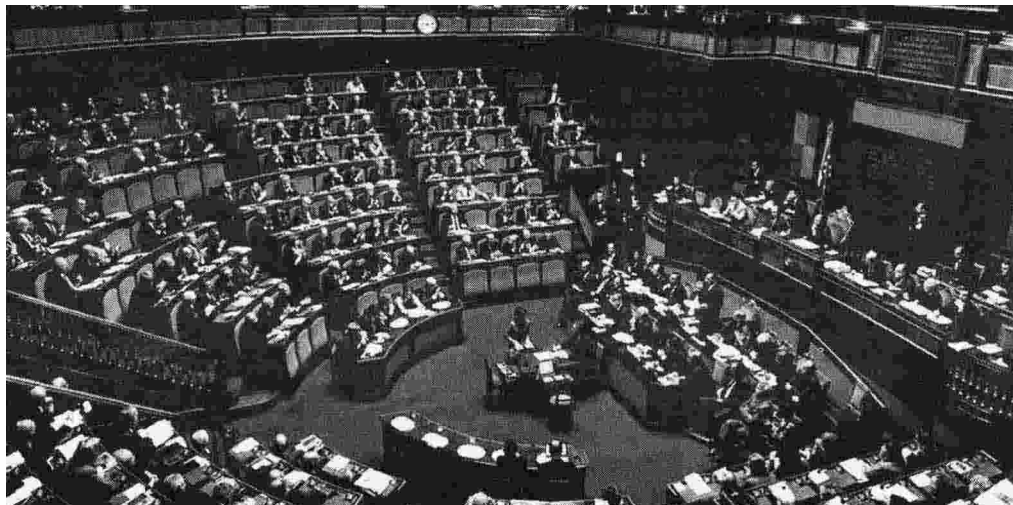
Su *L'Espresso*, lo stesso fondatore ha preso spunto nella sua rubrica da Canfora, per avvertire che "una democrazia perfetta non esiste", e che è "Meglio un'oligarchia del leader solitario". Scalfari la prende alla lontana, non cita Matteo Renzi ma Platone e Montesquieu, però il senso pare chiaro: tornare alla prima repubblica, piuttosto che avere un premier decisionista tanto indipendente dal suo partito.

La crisi democratica, come si diceva all'inizio, è oggettiva, tra sfiducia verso partiti e istituzioni, dominio economico-finanziario, crescente astensionismo, difficile compatibilità tra sicurezza e libertà civili, assillante burocrazia europea, usura elettorale (la Grecia ha votato nove volte in sei anni) e dell'alternanza (vedi il caos spagnolo), democrazie autoritarie come la Turchia di Erdogan e la Russia di Putin (ben descritta da Gennaro Sangiuliano per Mondadori in *"Vita di uno zar"*).

Ma, ripetiamo anche qui, colpisce come a occuparsi della questione sia in particolare la sinistra, in passato sempre protagonista nei cortei e sulle barricate per la difesa democratica.

Un po' come quelle persone che, interessandosi ai problemi di salute altrui, prefigurano le esequie del malato e la spartizione dell'eredità, i *tycoon* della cultura progressista paiono porsi già una domanda, peraltro legittima: se le istituzioni liberali parlamentari sono davvero finite, chi e cosa arriveranno a sostituirle? Non è un interrogativo da poco, anche per i molti cattolici che, dalla Resistenza ad oggi, si battono per una democrazia sostanziale e non di facciata.

Luigi Bottazzi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 071084